

Relazione del Presidente Vasco Errani **Seduta dell'Assemblea legislativa del 3 giugno 2010**

Signor presidente, colleghe e colleghi,

l'illustrazione degli indirizzi programmatici del governo regionale fa perno, com'è ovvio, sul programma elettorale della coalizione di centrosinistra, che rappresenta il riferimento imprescindibile della nostra azione di governo.

Faccio qui alcune sottolineature di quadro, riprendendo i punti essenziali di quel programma, partendo però da alcuni spunti di riflessione e di analisi.

Il primo riguarda la crisi. Nella seconda metà del 2008 si è aperta una crisi globale che via via si è manifestata come una crisi strutturale, non solo finanziaria, e che segna la fine di un ciclo storico.

Siamo di fronte alla trasformazione dei paradigmi fondamentali, come il rapporto tra finanza e produzione. L'assalto, per esempio, della finanza ai fondi sovrani degli Stati impone indubbiamente nuove regole alla finanza e nuove regole ai mercati. Cambia la divisione internazionale del lavoro, non solo tra le aree del mondo, ma in una dinamica nuova fra costi produttivi, qualità, diritti sociali e tecnologie. L'asse dello sviluppo mondiale fra tante contraddizioni è comunque di fronte a variabili da affrontare come il clima, l'ambiente, la demografia.

La partita è aperta e l'esito non è affatto scontato.

O si torna al passato, al vecchio modello di sviluppo, con esiti obiettivamente insostenibili sul piano dell'ambiente e sul piano sociale, o prevale la ricerca di nuove traiettorie, ambientalmente e socialmente sostenibili.

La questione ci riguarda, perché questa dialettica è aperta nel mondo.

Vi sono paesi, dagli Stati Uniti al Brasile, all'India, che cercano, attraverso nuove politiche pubbliche, di rimotivare e cambiare il modello di sviluppo.

E in questo quadro, il secondo spunto di analisi è l'Europa.

Dopo il processo di unificazione e l'Euro, l'Europa si trova ad un passaggio decisivo, da certi punti di vista di fronte ad una crisi obiettiva sul punto a cui oggi l'Unione europea è arrivata. Credo che ci troviamo di fronte ad un tornante. O si torna indietro, rispetto all'idea dell'Europa, con esiti molto negativi, (penso, come ha sottolineato il Governatore della Banca d'Italia, ad esempio al tema dell'Euro), oppure si costruisce una svolta decisa verso l'unità politica dell'Europa.

Senza questo cambio sarà difficile per l'Europa rivendicare il ruolo che ad essa spetta nella dinamica mondiale.

Dico con chiarezza, allora, che non mi convince un'idea che si ferma ad un intervento economicistico dell'Europa, perché il rischio evidente sarebbe rimanere stritolati nella morsa del rigore sui conti e sugli effetti recessivi di queste politiche.

Il problema dell'Europa è di governare i conti. Ma anche, da subito, aprire una nuova strategia di crescita. Tenere insieme le politiche indispensabili al rientro dei debiti pubblici dei Paesi e la strategia di Europa 2020. Questo per evitare di registrare, come già accaduto in una fase che ci sta alle spalle (penso, per esempio, alla prima strategia di Lisbona), un altro sostanziale arretramento del modello sociale europeo.

E questo vale, a mio parere, ancora di più per l'Italia, che in questi 15 anni è il Paese, almeno nell'Europa a 15, che è cresciuto di meno. Che in questi 15 anni, negli ultimi anni, ha perso quasi 8 punti di PIL.

È una riflessione su cui credo dovremo tutti lavorare. Il problema dell'Italia si chiama crescita qualitativa, lavoro e occupazione per i giovani. E a me non è chiaro, fino ad oggi, qual è questa prospettiva di crescita e di rilancio del Paese. I due tempi sono convinto non reggono più.

Insomma, bisogna rilanciare il progetto politico europeo facendo fare un salto di qualità al ruolo dell'Europa nel mondo. Per non rimanere indietro non solo rispetto agli stati trainanti, come sono stati fino ad oggi gli Stati Uniti e oggi la Cina, ma anche rispetto a nuovi Paesi come il Brasile, l'India, il Sudafrica.

L'Europa, quindi, come motore di una nuova crescita, che mette al centro la persona e l'ambiente.

Del resto, una strategia di questo tipo l'Europa se l'è data con Europa 2020, che in modo esplicito parla per la prima volta in modo coerente e significativo di economia sociale e di mercato, cercando un'interpretazione univoca a questo concetto e cioè - e questo per noi è il nostro riferimento fondamentale - fare convergere politiche economiche, politiche del lavoro, politiche della sostenibilità ambientale e politiche sociali in un unico progetto, investendo prioritariamente su quello che è il futuro dell'Europa, il capitale cognitivo sia a livello comunitario, sia a livello dei singoli paesi.

Io credo che sia qui che l'Italia deve dare un contributo, e certamente l'Emilia-Romagna deve fare la propria parte.

È qui che vogliamo ricollocare la Regione Emilia-Romagna, superando anche da parte nostra un certo provincialismo. È qui il primo cambiamento concreto rispetto alle legislature precedenti che vogliamo praticare, e cioè quello di avere un ruolo più forte dell'Emilia-Romagna, più visibile nella rete delle regioni motore dell'Europa.

Emilia-Romagna non intesa, in questo senso, come semplice istituzione, ma come sistema economico, sociale e produttivo, per le caratteristiche che ha, per ciò che può dare da questo punto di vista e per le tante pratiche positive che questa regione deve apprendere dalle realtà più avanzate dell'Europa.

Un altro spunto di riflessione riguarda l'Italia. Nessuno può infatti sottovalutare il segno profondo di disagio che esprimono i cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni.

L'ultimo segnale in ordine di tempo è stato l'astensionismo alle elezioni regionali. Questa questione ci riguarda, riguarda tutti. Anzi, penso che più ancora riguardi le realtà avanzate e in primo luogo l'Emilia-Romagna. Noi questa questione la vogliamo guardare negli occhi.

L'Emilia-Romagna non è - per me non lo è mai stata, tanto meno oggi - un'isola felice. Le contraddizioni riguardano in primo luogo le realtà avanzate. Dunque si chiedono a noi cambiamenti chiari e concreti. È una questione cruciale che riguarda la democrazia, e su questa questione vi sono diverse interpretazioni.

Non voglio nascondermi dietro ad un dito, quindi sarò su questo punto molto netto. Io non condivido un'impostazione che parte dall'assunto che le istituzioni e la politica siano un peso e che quindi per questo vadano ricondotte al minimo.

A ben guardare questa è un'impostazione ideologica non certo nuova nel dibattito europeo ed italiano, anzi, è una questione che più volte si è ripresentata alla discussione. Ma questa ideologia ha dimostrato la sua inefficacia e una sostanziale restrizione della democrazia.

La separazione tra istituzioni e cittadini è un problema prima di tutto delle istituzioni, ma la separazione dei cittadini dalle istituzioni è un problema perché crea una debolezza della politica.

Non condivido un modo di vedere per cui alla fine tutto è uno spreco, la pubblica amministrazione è fatta di fannulloni, in cui ciascuno fa i propri interessi personali. No, non è antipolitica, è una politica che io non condivido, che penso sia un problema serio. Del resto, invito tutti a fare una riflessione.

Su questa dinamica ha riflettuto con grandissimo spessore uno scienziato come Dahrendorf, che ha posto esattamente questo tema rispetto alla direzione di marcia in cui sta andando la democrazia non solo in Italia, ma in tutta Europa. Dahrendorf ha richiamato tutti i decisori e i protagonisti a ricercare nuove ed efficaci sintesi affinché ciò non si traduca in una restrizione della democrazia.

Ed è proprio per questo che occorre agire, lavorare con scelte concrete per ridare credibilità alle istituzioni, ma non con le parole. Se sei utile ai cittadini, riconquisti la credibilità, se non lo sei questa credibilità non te la dà nessuna operazione di marketing.

Nel paese allora occorrono riforme vere e serie, a partire dal federalismo, ma su questo tornerò alla fine.

Mi preme ora dire quello che spetta a noi, perché non si parte mai dicendo che cosa debbano fare gli altri. Chi crede nel cambiamento prima di tutto deve partire da sé, e in questo caso da noi. E allora io voglio avanzare alcune proposte concrete.

L'asse di queste proposte: il rigore etico, la trasparenza, l'efficienza, la sobrietà debbono essere il faro del comportamento di ciascuno di noi e dell'amministrazione. Rafforzare la credibilità verso i cittadini significa per me porsi in termini nuovi, prima di tutto sul tema della partecipazione e della riforma della pubblica amministrazione.

Sulla partecipazione, il primo obiettivo è andare oltre le forme di rappresentanza tradizionali e consolidate nella nostra società. Non per sottovalutarle, ma perché quelle forme di rappresentanza non esauriscono più la ricchezza e perfino la dinamica sociale delle nostre comunità. Una dinamica sociale che da Bauman ("liquido") a De Rita ("coriandolo") descrivono come una comunità nella quale la frantumazione, la difficoltà di trovare fili unificanti rappresenta l'elemento più critico della fase che stiamo attraversando.

Costruire un dialogo, un ascolto con le tante forme nuove e meno nuove che sono la ricchezza straordinaria di questa regione, con tutte le diverse forme di volontariato e di auto organizzazione della società. Fino ai comitati, con i quali dobbiamo costruire un dialogo preventivo, a monte delle scelte, senza mai naturalmente negare il ruolo di governo che spetta a chi è stato indicato a compiere questa funzione.

Dunque, inizieremo a sperimentare da subito ciò che abbiamo fatto, ciò che ha fatto la precedente Assemblea approvando la nuova legge sulla partecipazione, che è di grande interesse e che vi invito a studiare.

Dovremo costruire una sperimentazione di queste forme di partecipazione, perché in fondo vogliamo costruire un nuovo rapporto - lo dico anche per quello che ci riguarda come maggioranza - tra il potere e la partecipazione dei cittadini, facendo poi un passo in avanti nella governance.

Ho detto prima che dobbiamo cercare tutti, a partire da me, di fare uno sforzo per uscire dal provincialismo. Qui, sulla questione della governance è aperto un dibattito in Europa di altissimo spessore.

Che cosa dobbiamo realizzare? Certamente andare oltre la concertazione, cioè una pratica che ha realizzato risultati, ma che non può più essere fondata semplicemente sulla condivisione dell'utilizzo delle risorse.

È per questo che abbiamo già sperimentato l'idea di costruire un passo nuovo, quello che chiamiamo, come chiamano in Europa, "programmazione negoziata".

E' una strategia che nasce da un lavoro fatto da questa Regione insieme alla Commissione europea nel 2000, quando sui fondi strutturali la Commissione operava sulla base di bandi e non attraverso la programmazione negoziata. Per la prima volta la Commissione europea accettò di sperimentare in questa Regione la programmazione negoziata che oggi è un asse strategico per la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013.

Da allora, che cos'è che cambia? Cambia questo: dobbiamo stabilire relazioni tra i diversi soggetti capaci di costruire una visione comune, perché nel capitale sociale di questa Regione, del nostro territorio, ma secondo me in generale, ci sono l'impresa come le istituzioni, ci sono il lavoro come le associazioni di volontariato.

Il capitale sociale è un capitale nel quale tutti fanno la propria parte, non esiste che ci sia qualcuno che programma ed altri che raccolgono i frutti. Il cambiamento è esattamente questo.

Una volta si facevano le aree industriali e gli artigiani e le piccole imprese facevano le industrie: questa era la sintesi più avanzata. Oggi, il valore sociale dell'impresa è un punto cardine per dare coesione, dare buon lavoro e costruire una dimensione più alta della relazione comunitaria.

Questo è il cambio: avere e condividere, questo è lo sforzo che abbiamo fatto, questo è il PTR. Se qualcuno mi chiedesse che cos'è il nuovo Piano Territoriale, direi che è prima di tutto sostanzialmente ciò che ho appena detto.

Voglio farvi un esempio: noi abbiamo detto che vogliamo fermare, e lo ribadisco, il consumo del territorio. Pensate che possiamo farlo semplicemente con una legge? No, è impossibile farlo con una legge, dobbiamo essere realisti.

O riusciamo a costruire una condivisione con i soggetti che operano nel territorio, per il valore di capitale sociale e capitale territoriale che rappresenta questo obiettivo, o sarà difficile realizzare questo

risultato.

Dal nostro punto di vista, tutti i nostri atti avranno questa coerenza. E in questo ambito, voglio individuare alcuni elementi.

Nei prossimi mesi presenteremo un progetto, un passo in avanti rispetto alla legge 10, per rafforzare le funzioni di governo, superare le sovrapposizioni che sono rimaste, costruire una governance che realizzi una coerenza tra le leggi e gli indirizzi regionali e le politiche nel territorio delle altre istituzioni.

Senza costruire sistemi barocchi e sovraesposti e senza cedere in nessuna forma al centralismo regionale. Il centralismo regionale, come più volte ho detto, è peggiore del centralismo nazionale.

E allora dobbiamo lavorare, magari in via volontaria, non in via obbligatoria come prevedono le norme della finanziaria. A questo proposito le Unioni dei Comuni sono un elemento decisivo. Senza le Unioni dei Comuni non si riesce a rafforzare la funzione di governo.

Unioni di Comuni che, come sapete, abbiamo semplificato. Non c'è la sovrapposizione dei posti; il presidente dell'Unione dei Comuni non è un politico che non ha trovato altra collocazione, è e deve essere per legge uno dei sindaci dei Comuni di quell'Unione. Gli assessori devono essere gli assessori o sindaci di quei Comuni.

Poi le Aree vaste, in relazione con le Province, e la ridefinizione - insieme alle Province - delle competenze per governare i processi complessi.

Questa è la legislatura dell'istituzione della città metropolitana di Bologna. Senza il capoluogo e senza la città metropolitana questa regione sarebbe più debole e dunque è per noi un obiettivo strategico.

A questo dobbiamo poi aggiungere e promuovere un rinnovato impegno nella riduzione dei costi, di tutti i costi di funzionamento.

Non partiamo da zero, fatemelo dire, in questo frullatore nel quale tutto diventa una poltiglia. In questi anni abbiamo portato da quattro a uno le aziende del diritto allo studio; da sedici a nove i consorzi di bonifica; da diciotto a nove le comunità montane, con quella riforma di cui parlavo prima; l'80% dei cittadini di questa Regione è servito da corpi unici della polizia locale grazie alla nostra legge e ai nostri finanziamenti su un tema così delicato come la sicurezza.

Le spese per gli incarichi di consulenza esterna sono state ridotte dal 2005 al 2009 del 55%; del 79,23% se consideriamo gli incarichi effettivamente assegnati. Le missioni all'estero, nella scorsa legislatura sono diminuite del 31% rispetto alla legislatura 2000-2005. Tutti i Consigli di amministrazione degli enti e delle spa sono già composti da tre o cinque consiglieri e come sapete abbiamo anche ridotto i compensi.

Partiamo da qui. Quello che ha fatto l'Assemblea lo riconoscerò dopo, perché essa ha fatto tanto e va riconosciuto, e diciamolo a testa alta.

Ora faremo ulteriori passi in avanti. Entro tre mesi presenteremo alcuni progetti concreti.

Primo: tutte le attività regionali saranno visibili sul web, in modo tale che i cittadini potranno verificare e controllare l'operato dell'amministrazione. Ci serve solo quel minimo di tempo per organizzare la macchina, così i cittadini sapranno quali sono stati, per esempio, i tagli che la Regione Emilia-Romagna ha già fatto.

Secondo: avvieremo un programma strutturale e integrato, sempre nei tre mesi, di semplificazione a favore dei cittadini e delle imprese, utilizzando al meglio la rete, unificando le competenze in modo integrato, per tutti i settori. Così da superare le sovrapposizioni, come per esempio il fatto che un'impresa e un cittadino debbano comunque necessariamente riferirsi a più uffici presentando lo stesso documento. E lo faremo attraverso un patto di azioni concrete tra la Regione e gli Enti locali.

Terzo: stiamo già verificando i controlli per renderli sempre più efficaci in tutti i settori, dalla sanità a tutti i centri di spesa. Dove sarà necessario li rafforzeremo. Si può e si deve sempre fare meglio, ma la trasparenza è per noi essenziale.

Sono profondamente convinto che l'amministrazione di questa Regione sia sana e competente e per questo voglio ringraziare tutti i nostri collaboratori. E anche per questo ribadisco che quando la Magistratura apre indagini, a fronte di esposti o segnalazioni, è giusto e fa bene a farlo. C'è la nostra piena collaborazione, con la consapevolezza della qualità delle nostre azioni e la serenità su come abbiamo

operato.

Quarto punto: già nell'assestamento del bilancio 2010 che presenteremo all'aula il prossimo mese, ridurremo – non al 2015 – ma rispetto al 2009, di oltre il 20% le spese di funzionamento.

Mi riferisco alle spese di rappresentanza, contributi per manifestazioni, partecipazione a fiere e convegni, consulenze e incarichi, consulenze, esternalizzazioni, missioni all'estero, uffici all'estero, comunicazione, uso delle auto blu a nolo con conducente. Otterremo, rispetto alla spesa del bilancio 2009 assestato, un risparmio di 3 milioni e 656 mila euro, superiore al 20%.

Ci tengo poi a precisare, ma i colleghi lo sanno, che le spese del Gabinetto, che comunque coerentemente si ridurranno, sono spese non al servizio del presidente, ma sono spese al servizio di tutto l'ente regionale. E' bene specificarlo perché diversamente, non nella volontà dei consiglieri magari, ma nei processi della comunicazione, potrebbe apparire un'altra cosa.

Con il bilancio 2011, faremo altrettanto. Tutti i costi e le spese di gestione saranno ricondotti a questa strategia e ridurremo complessivamente di un ulteriore 20%.

Lo voglio dire con chiarezza, non perché queste iniziative di per sé siano sprechi, ma perché oggi, di fronte alla situazione complessa e difficile che vive il paese, ci sono altre priorità.

L'obiettivo, per esempio, recuperando queste risorse, è di aumentare il Fondo contro le povertà: senza demagogia, facendo la nostra parte, non partecipando ad un rincorsa in un circuito a somma zero. Con atti concreti vogliamo fare la nostra parte per dare un segnale al paese.

Quinto punto: continueremo l'azione di riorganizzazione degli enti e società regionali, adottando anche per questi, in coerenza con la riduzione dei costi di funzionamento che riguarda la Giunta, analoghe misure.

Per quello che riguarda le indennità e i vitalizi. È chiaro che è materia che spetta all'Assemblea: non voglio sfuggire alla questione, è semplicemente un riconoscimento oggettivo della funzione istituzionale. Ma su questo dico come la penso.

Mentre la Giunta ha deciso una riduzione delle sue indennità del 10%, voglio ricordare che l'Emilia-Romagna è una delle Regioni più virtuose, e ciò va a merito delle assemblee che ci stanno alle spalle.

L'Emilia-Romagna ha fatto una scelta che non ha fatto nessuna Regione italiana, quando ha messo nel proprio Statuto – modificandolo – il limite di 50 consiglieri; già la legge nazionale che regola le assemblee regionali, come sapete, prevedeva i 60 consiglieri, avendo superato i 4 milioni di abitanti.

Partiamo di qui, riconosciamo questo valore che è di tutti, di chi faceva parte delle Assemblee passate e di chi è arrivato in questa legislatura.

Trovo fuorviante una rincorsa demagogica sotto i riflettori. Arriveremmo tutti con la maglietta sudata e comunque sporca. Vorrei che riflettessimo su questo.

Le istituzioni hanno un costo ed è giusto che sia così. So che è difficile, ma è responsabile dirlo: hanno un costo. Diversamente si torna ad una visione della politica dell'800, dove c'era chi poteva e chi non poteva fare politica e, dunque, servizio alla comunità.

La mia idea è questa. Si prenda come parametro la media europea, così nei grafici europei non ci sarà più il picco rappresentato dalla situazione italiana. Ciascun livello istituzionale percentualmente si adegui a quella dimensione.

Per parte mia lavorerò in questo senso anche a livello nazionale, perché questo sarebbe il livello giusto per dare una risposta risolutiva e strutturale, non *una tantum*.

Tuttavia, io propongo che la nostra Assemblea si metta a lavorare con le commissioni che abbiamo nominato oggi e si impegni a costruire, con serietà e rigore, una proposta valida sia sulle indennità, sia sul superamento dei vitalizi.

Sono convinto che ciò sia possibile, se sgombriamo il campo dalla demagogia, se investiamo sulla responsabilità e sul rispetto.

Qui ci sono persone che vogliono fare il proprio lavoro per la comunità e che non vogliono privilegi. Questo è il punto di partenza. Diamo, insomma, al lavoro di questa Assemblea e dei consiglieri il valore che nella democrazia e nella società deve avere questa attività.

E facciamolo bene, con impegno, senza alcun tipo di privilegio. Anche perché il lavoro dell'Assemblea è importante ed impegnativo. È importante per l'attività legislativa, per quella di controllo, per la capacità di costruire relazioni con l'intero corpo sociale, non solo con il proprio elettorato.

Quindi è un impegno serio dei consiglieri; la Giunta intende assicurare il massimo di collaborazione nel rispetto dell'autonomia, delle prerogative dell'Assemblea e dei singoli consiglieri, del rispetto delle funzioni delle opposizioni e della maggioranza.

Sia chiaro, i punti di riflessione che ho proposto hanno una conseguenza importante. Questa legislatura deve essere di forte cambiamento. Vorrei spiegare anche dal punto di vista psicologico come interpreto questo concetto,

È capitato anche a me, parlando con le persone, per esempio durante la campagna elettorale, di dire non di rado: "Questo l'abbiamo già fatto". Ecco, vogliamo cambiare regime, non vogliamo dire "Questo l'abbiamo già fatto". Vogliamo cambiare, realizzare ulteriori cambiamenti.

Abbiamo fatto molte cose in questi cinque anni, ma i prossimi cinque anni saranno decisivi per la nostra economia, per i giovani, per la comunità, per il ruolo dell'Emilia-Romagna nel mondo.

E allora vogliamo ricollocarla questa Regione. Sono profondamente consapevole che saremo giudicati non semplicemente sul buon governo e la buona amministrazione e non sarà il PIL l'elemento che ci farà attribuire un giudizio positivo o negativo. Come ha detto anche Sarkozy, il PIL è un indicatore ignorante. Per noi ci saranno nuovi indicatori e nuovi misuratori.

Il primo: come questa Regione contribuirà a raggiungere l'obiettivo europeo e la strategia della riduzione 20, 20, 20. Come questa Regione promuoverà la crescita sostenibile, migliorando la qualità del suo territorio, elevando gli standard ambientali. Come questa Regione eleverà il suo livello di conoscenza, per produrre buona occupazione.

Se guardate i dati europei - sto parlando di quelle regioni con le quali noi competiamo, dall'Île de France, al Baden Württemberg, alle regioni più avanzate d'Europa - noi abbiamo ancora, non con l'Italia, ma con queste regioni, un differenziale dal punto di vista cognitivo che non ci possiamo più permettere.

Abbiamo meno diplomati e soprattutto meno laureati. E questo è un grande problema, è un grande problema per una regione che vuole essere competitiva a quel livello in Europa e nel mondo. Dobbiamo promuovere una riconversione inevitabile di una parte della manifattura di questa Regione, di una manifattura che pure ha livelli di specializzazione per il 70%, che esporta e ha una propensione all'esportazione all'estero; tuttavia almeno il 20% di questa manifattura andrà riconvertita in nuovi settori, in nuovi grandi campi di cambiamento: scienze della vita, nanotecnologie, economia verde, risparmio energetico.

È qui che dobbiamo essere leader, non solo nella meccanica, non solo nella ceramica, dove vogliamo continuare ad essere leader nel mondo, e stiamo investendo sulla ricerca e l'innovazione. Ma è questo il salto che noi dobbiamo fare.

Un altro misuratore ci indicherà quanto saremo capaci di trattenere talenti, competenze ed invertire il trend del motore sociale anche in questa Regione, in modo tale che un giovane non debba attendere di diventare post adulto per avere ruoli importanti nel sistema economico-produttivo, sociale e politico di questa regione.

Terzo punto: quanto saremo capaci di strutturare la società multietnica, perché questa Regione è già una società multietnica. È la Regione che più è cresciuta negli ultimi anni più rapidamente dal punto di vista dell'immigrazione.

Il nostro problema è come la strutturiamo, come la costruiamo questa società multietnica, come costruiamo una società che si riconosce in una identità. Nella sicurezza, nella legalità, nel rispetto dei cittadini, delle famiglie, delle comunità.

Allora, il quadro di riferimento in cui iscriviamo questi misuratori sono il Piano Territoriale Regionale e il DUP - Documento di unità di programmazione -, unica esperienza in Italia che ha consentito di impostare non solo dal punto di vista strategico ma anche dal punto di vista degli investimenti, una politica condivisa

con tutti i territori.

La Regione-sistema, che sa andare oltre una dimensione localistica: o facciamo questo sistema fieristico e questo sistema aeroportuale, o altrimenti perdiamo massa critica e futuro. Non per togliere qualcosa a qualcuno, ma per fare un salto di qualità e di competitività, un salto di scala.

L'ho detto, l'Emilia-Romagna sta là con l'Île de France, con l'area metropolitana di Londra. Se non facciamo un salto di scala in ordine alla massa critica che riusciamo a costruire, l'Emilia-Romagna non ce la fa. Questo è il tema delle fiere e degli aeroporti, che si affianca ad una serie di altre questioni. Massa critica nel capitale cognitivo, nel capitale sociale, per costruire un'identità rinnovata della Regione.

Per questo propongo nuove traiettorie e nuovi obiettivi. Le nuove traiettorie: innovazione, impresa, ricerca e imprenditorialità.

E poi: sviluppo della green economy e società, internazionalizzazione del sistema regionale, lavoro e capitale umano per l'innovazione proiettata alla green economy e all'economia sociale; pubblica amministrazione, domanda pubblica per l'innovazione, welfare universalistico inclusivo e innovativo, lavoro e impresa nei servizi e nel welfare, infrastrutture per una crescita sostenibile, coesione del sistema regione in una diversità istituzionale.

E da queste nuove traiettorie alcuni grandi obiettivi: una crescita economica socialmente e ambientalmente compatibile, uguaglianza, riduzione delle disuguaglianze nell'economia e nella società, aumento della coesione, capacità di dare a tutti l'opportunità di sviluppare il proprio progetto di vita.

Ancora: la sussidiarietà; la mutualità nei servizi alle persone, nella solidarietà sociale, nelle imprese, nelle finanze, la mobilità sociale, merito e nuove opportunità per i giovani, la sostenibilità, l'educazione, sistema educativo d'eccellenza - dalla scuola d'infanzia all'università – aperta in tutto l'arco della vita (questo è un punto chiave per governare la crisi). E poi le attività, l'attrattività d'impresе, nuove tecnologie, talenti, finanza, cultura. La convergenza delle politiche regionali con quelle locali nazionali ed europee.

Sto pensando di riunire, a fianco della presidenza - a costo zero - un gruppo di giovani intellettuali, giovani competenze, per contribuire all'elaborazione di queste traiettorie e di queste strategie, cercando di costruire nuovi modalità di rapporto con la società regionale, nelle sue diverse forme.

Questi sono i nostri obiettivi, che vogliamo subito declinare.

Parto dalla crisi, troppo spesso – ma non da noi – negata e sottovalutata. La crisi colpisce pesantemente l'Emilia-Romagna. In due anni l'Emilia-Romagna ha perso il 5% di PIL, l'Italia più del 7%, ma poco importa. Il colpo per l'Emilia-Romagna è pesantissimo.

Per il 2011 c'è un'attesa di crescita dell'1,3% e per l'Italia dello 0,8%: è poco, è poco per l'Italia, è pochissimo per l'Emilia-Romagna.

Il patto per attraversare la crisi ha funzionato in questi mesi difficilissimi, e voglio ringraziare i tanti, le migliaia di persone che hanno lavorato per affrontare la crisi: le forze sociali, le forze imprenditoriali e la Regione nelle sue espressioni politiche e nelle sue espressioni tecniche.

Rimane decisivo per noi il punto del lavoro, del sostegno e dello sviluppo dell'impresa. Ma confermando il nostro impegno per gli ammortizzatori sociali – da cui non arretrremo, perché c'è ancora tanto bisogno di ammortizzatori sociali in deroga – ci proponiamo contemporaneamente, insieme alle parti sociali e imprenditoriali, di rivisitare nelle prossime settimane il Patto.

Qual è l'obiettivo? Riavvicinare la fase di governo dell'emergenza con quella della riconversione e dell'innovazione.

Già in queste settimane abbiamo fatto due scelte molto importanti: l'accordo per l'utilizzo del fondo di 50 milioni per il credito; credito che rimane un problema nel rapporto tra imprese piccole e piccolissime, artigiani e sistema bancario. E un'importantissima delibera, che dà il segno della strategia che intendiamo assumere, di 24 milioni di euro per la formazione dei lavoratori. In primo luogo quei lavoratori in mobilità, per i quali dobbiamo costruire il percorso di ricollocazione nel mercato produttivo, nell'innovazione. Proiettata dove, questa formazione? Verso la nuova economia e l'economia verde, le nuove figure professionali che saranno necessarie.

Tutte le risorse che avremo a disposizione saranno finalizzate a questo salto di qualità, evitando la dispersione, cercando di costruire massa critica, come faremo con il bando dei distretti e come faremo per il sostegno alle reti d'impresa.

Distretti e reti d'impresa, tecnopoli e politiche di ricerca, tavolo dell'internazionalizzazione: sono questi i lavori già in corso per innovare un percorso.

A questo voglio aggiungere l'altra architrave, che è il Piano Energetico Regionale.

Si è concluso il primo triennio, che ha raggiunto e superato tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti, soprattutto per quanto riguarda l'incremento nella produzione attraverso energia rinnovabile.

Naturalmente ciò non ci basta. Sapete che abbiamo l'obiettivo di diventare la Regione leader nella produzione di fotovoltaico. Finzieremo un bando per gli Enti locali, per produzione di fotovoltaico, cogenerazione, teleriscaldamento, efficienza per altri 27 mega watt, che produrrà una riduzione di 33.000 tonnellate equivalenti di petrolio/anno. E abbiamo intenzione di proseguire su questa strada.

Ma l'obiettivo è costruire una nuova filiera industriale su tutto ciò che riguarda l'energia rinnovabile, compresa quella eolica, dove la meccanica può fare innovazioni tecnologiche tali da non confrontarsi più solo con la necessità delle grandi pale. C'è un centro di ricerca finanziato dalla Regione che sta sperimentando micro pale per la produzione di piccoli picchi di energia, che può essere una delle chiavi per affrontare tanti problemi.

Non voglio sfuggire all'altro grande tema, e mi riferisco all'energia nucleare. Confermiamo senza alcun dubbio la nostra posizione: non siamo, non saremo favorevoli all'installazione di una centrale nucleare a Caorso, useremo tutti gli strumenti a nostra disposizione perché ciò non avvenga.

Siamo per la ricerca, anche per la ricerca nucleare. Non siamo per il nucleare di terza generazione che, come hanno dimostrato ormai dal punto di vista scientifico tantissimi eccellenti centri internazionali, ha un costo di produzione per chilowattora più alto rispetto agli stessi combustibili fossili, se si considerano anche, come credo inevitabile, lo smaltimento delle scorie.

Noi vogliamo diventare la regione della produzione compatibile, della produzione ambientalmente compatibile.

Per quanto riguarda la formazione, riordineremo i servizi per l'impiego, per favorire la ricollocazione, diffonderemo *Lepida* per completare la rete, prestando prima di tutto grande attenzione alla montagna. È qui che noi costruiremo un vero e proprio sforzo, in ordine alle priorità, per dare servizi che possano superare le barriere geografiche e materiali.

Lepida è una rete pubblica? Certo, ma questa rete pubblica – e questo è il punto – deve servire ai servizi per le imprese e per i cittadini. E da questo punto di vista siamo ancora troppo in ritardo, e vogliamo recuperare. L'asse di queste politiche è ricerca, più ricerca, più conoscenza, più valorizzazione delle risorse umane.

Presenteremo entro l'anno un progetto di attuazione dell'art. 116 della Costituzione, terzo comma, per la realizzazione delle autonomie particolari, partendo dalla scuola e dall'Università.

Voglio essere chiaro su questo punto e il nostro progetto seguirà questa impostazione: l'unitarietà del sistema scolastico e universitario è nazionale e deve rimanere nazionale. Su questo saremo molto attenti, perché è un elemento fondativo dell'unità nazionale e della nuova unità nazionale in una Repubblica federale. Non esiste una Repubblica federale che non abbia una sua identità nazionale. Si vada negli Stati Uniti, si vada in Francia, si vada in Svizzera, si vada in Australia: la dimensione federale, anzi, richiede più forza all'unità nazionale. È importantissimo celebrare, a questo proposito, i 150 anni dell'unità nazionale.

Sul tema scuola vogliamo realizzare una migliore integrazione con il sistema territoriale, investendo e rispettando fino in fondo le autonomie scolastiche e le autonomie delle Università. Investendo e rispettando le autonomie.

Tutto questo perché la scuola e l'Università, il sistema formativo, sono l'asse portante del salto nel cambiamento che questa regione deve fare: nessun Paese può pensare di fare un cambiamento e di stare nel nuovo mondo senza investire sul capitale cognitivo.

La Cina oggi laurea ogni anno un 20% in più di ingegneri delle facoltà di Ingegneria di tutta l'Unione Europea a 27 Stati. Secondo voi, quanto ci metteranno a raggiungerci dal punto di vista tecnologico? Forse è questo che è difficile comprendere in una visione, diciamo, che trascende il ragionierismo nelle politiche. E questo senza alcuna polemica.

L'agricoltura sta vivendo una fase strutturale di crisi, anche se i dati dell'agroalimentare per fortuna - da questo punto di vista ce lo dice chiaramente Parma e non solo Parma - sono certo di migliore tenuta rispetto alla meccanica e alla mecatronica e ai distretti.

Tuttavia c'è bisogno di un cambiamento. Propongo alcuni atti confermando la strategia del Piano di sviluppo rurale, che sta funzionando: agire per specializzare, per rafforzare il rapporto con il territorio attraverso la riorganizzazione delle filiere dalla produzione alla commercializzazione; entro i prossimi mesi, riduzione degli oneri burocratici; velocizzazione dei pagamenti; sviluppo degli accordi interprofessionali; piani per la produzione di energie rinnovabili nelle aziende agricole; reti di nuovi invasi diffusi nel territorio per recuperare l'acqua e farne un uso utile per l'irrigazione. Questi provvedimenti li assumeremo nei prossimi tre mesi.

Turismo e commercio. I due obiettivi fondamentali: investire sulla riqualificazione urbana e sulla riqualificazione delle imprese ricettive. Un segnale lo daremo con l'assestamento, investendo sulle leggi regionali 40/2002 e 41/1997, sia per i cosiddetti centri commerciali naturali e sia per quello che riguarda le imprese ricettive.

Rafforzeremo la promo-commercializzazione. Fatemelo dire con un pizzico d'orgoglio, ma spero di essere inteso in modo corretto e che questo non produca polemiche: la promo-commercializzazione in questa regione ha una realtà strutturale. Se l'Italia si avvicinasse a questa realtà, staremmo nel mondo a testa alta un po' di più. Tuttavia ribadisco la disponibilità di questa Regione a far parte di tutti i progetti di promo-commercializzazione a livello nazionale. In Cina è inutile che ci andiamo da soli, l'ho detto tante volte.

Sono pronto a partecipare a un progetto nazionale, ma dove ci siano gli operatori, dove ci siano i "carrier", dove c'è cioè la possibilità di costruire i ponti concreti per aggredire mercati lontani che cominciano ad avere numeri di straordinario interesse.

L'APT lavorerà sulla marca regionale integrando maggiormente agricoltura, cultura ed economia-industria. Una marca regionale ricca, non una marca della Regione Emilia-Romagna, dell'istituzione Emilia-Romagna.

No, una marca regionale che è fatta della nostra idea di wellness, che è fatta dal nostro modo di produrre, dei nostri prodotti, dei nostri prodotti turistici. Questo ci consentirà anche di risparmiare, ottimizzando questa strategia.

Ho già detto che l'ambiente è il motore della nuova economia per rafforzare coesione e sostenibilità. Accenno solo alcuni punti.

Sui rifiuti ci proponiamo di fare un salto di qualità in un settore che è e sarà sempre più decisivo. Anche qui vogliamo e abbiamo l'ambizione di tentare di diventare leader, in Italia almeno, sul recupero e il riciclaggio, attraverso la diffusione della raccolta differenziata e del porta a porta. Da questo punto di vista promuoveremo una sorta di piano direttore, che si interfacci con le Province, per realizzare questa politica innovativa.

Continueremo e rilanceremo il Piano della qualità dell'aria, per la tutela dell'acqua, come beni di entità finita e pubblica e forme di regolazione dei servizi pubblici che assicurino qualità, investimenti e un rapporto con i cittadini e il territorio.

Sulla difesa del territorio due impegni: entro tre mesi l'avvio del lavoro difficilissimo, che non siamo riusciti a concludere nella precedente legislatura, per una nuova legge sulla sicurezza territoriale. E' indispensabile che essa integri tutto ciò che si muove nel territorio; il secondo obiettivo è un piano decennale di interventi, articolato in trienni, per la sicurezza del territorio, prima di tutto montagna - che è una priorità - e costa.

Un piano decennale perché dobbiamo realizzare un piano di investimenti e da questo punto di vista,

considerato il quadro finanziario generale, dovremmo anche inventare nuove forme di investimento che assicurino questo piano decennale.

Diversamente non daremo alla montagna quelle risposte fondamentali, così come alla costa, di cui hanno bisogno. Allo stesso tempo continueremo a investire moltissime risorse per quello che attiene gli interventi successivi agli eventi imprevisti.

Lavoreremo sulla riqualificazione urbana. Bloccare il consumo del territorio è una strategia che attiene alla pianificazione delle aree vaste, alla sostenibilità e programmi puntuali di qualificazione.

Non vogliamo fare un passo indietro sull'urbanistica. Per questo, così come sui temi della montagna, ho già emesso un decreto che puntualizza il fatto che l'urbanistica è compresa nella programmazione territoriale e che il tema relativo alla montagna è compreso tra le deleghe assegnate alla vicepresidente.

Apprezzo le preoccupazioni che ci sono state in relazione a questo tema perché, in fondo, in un paese così abituato ai condoni, nemmeno dal punto di vista simbolico è bene dare segni di voler fare passi indietro. Assicuro che la nostra direzione di marcia è nettamente contraria, perché vogliamo costruire e promuovere una rinnovata cultura urbanistica.

Il nostro obiettivo è definire un nuovo codice urbanistico territoriale per la regione. Per creare efficaci e nuovi equilibri tra sostenibilità, innovazione e semplificazione delle procedure, valorizzando la competenza scientifica e culturale che in questa regione si è sedimentata negli anni. I cardini di questo provvedimento: il risparmio del territorio, la qualità architettonica, la bellezza architettonica su cui c'è un grande problema anche in questa regione.

Avremo bisogno di altri provvedimenti, perché fino a quando i Comuni sostanzialmente avranno come unica fonte di finanziamento gli oneri di urbanizzazione – e speriamo di fare un salto di qualità con il federalismo fiscale – è chiaro che c'è un problema enorme. Ma questa è la strategia che noi vorremmo adottare.

La casa rimane un'emergenza. Il nostro obiettivo è 10.000 nuove case per chi la casa non ce l'ha. Intanto completiamo i contratti di quartiere, il bando di 10 milioni per le nuove coppie, rafforziamo il progetto "Nessun alloggio sfitto" con altri 8 milioni e parte il nuovo bando per l'edilizia residenziale pubblica di 30 milioni di euro.

Il welfare, l'ho già detto - insieme all'ambiente, l'economia e la società - è l'architrave di un'unica politica. Dobbiamo fare alcune cose: accelerare la riforma, continuare nella direzione dell'integrazione sociosanitaria - su cui non vogliamo fare nessun passo indietro - portando a termine l'accreditamento.

Discuteremo con i Comuni, ma l'impegno di portare a termine l'accreditamento entro l'anno è un impegno a cui non vogliamo rinunciare. Stiamo costruendo un sistema integrato - come sapete - nel quale tutti partecipano: il pubblico, il privato, il privato no profit, il privato profit, il volontariato, la cooperazione sociale. Per questo occorre che l'accreditamento sia una cosa seria, perché i servizi non sono semplicemente mercato e richiedono qualità.

Vogliamo poi dare nelle prossime settimane piena attuazione alla scelta che abbiamo fatto con l'Isee, nel bilancio 2010, a favore delle famiglie numerose. Lavoreremo affinché l'accesso ai servizi sia senza discriminazioni, costruendo un dialogo più coerente con i Comuni, che sono la vera frontiera a cui, anche con l'assestamento, riconosceremo ulteriori risorse per affrontare l'emergenza sociale che abbiamo davanti.

Infine un aggiornamento del piano di contrasto alle povertà, investendo e promuovendo le tante esperienze che noi possiamo realizzare anche in collaborazione con il volontariato.

Fatemi qui fare un ringraziamento. Sono stato in questi mesi a visitare alcune esperienze, a partire dalla Caritas. Sono esperienze di straordinaria importanza. Credo sia giusto sostenere queste esperienze, perché vogliamo partire sempre da chi ha più bisogno per risalire la strada delle opportunità.

Vogliamo costruire, l'ho detto, una società multietnica. Conoscenza, alfabetizzazione, diritti, doveri, legalità per tutti. Ma la vera sfida, difficile, che è culturale e di risposta in termini di servizi, consiste in questo: una politica inclusiva che non discrimini né i nativi, né i nuovi cittadini.

E allora la sfida è quella di allargare. Perché dico questo? Non per una ragione ideologica. Ma nei

modelli di integrazione, per esempio, modelli molto più consolidati dei nostri, l'idea di due livelli non ha retto e non sta reggendo. Il modello che prevede due tipi di protezione diversi, distinguendo tra chi è nato in un paese e chi è diventato cittadino di quel paese, non ha retto né negli Stati Uniti, come sapete, né in Olanda.

I quartieri ghetto sono un problema – a proposito di urbanistica e nuova urbanistica – che non si riesce a gestire. Il doppio livello di cittadinanza è un problema per tutti: è su questo che dobbiamo lavorare, cercando di allargare e di integrare. Questa è la sfida che credo ci dobbiamo porre, per costruire un'identità della nostra comunità.

Continueremo a lavorare sulla sicurezza. Da un punto di vista culturale, non una comunità, non un popolo nella storia dell'umanità ha costruito un futuro investendo sulle paure e sulla insicurezza. Credo che anche per questo l'Europa sia in grande difficoltà: c'è un problema generazionale, demografico. Deve prevalere la voglia di cambiare rispetto alla paura del cambiamento.

Noi continueremo a investire sul progetto di "Città sicure", ma voglio sottolineare un punto: lavoreremo a un nuovo progetto per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata e mafiosa, infiltrazioni che ci sono e che non vogliamo sottovalutare, ma che vogliamo contrastare, perché è l'economia sana quella che ci dà futuro e dà futuro ai nostri figli.

Dunque, nessuna sottovalutazione. Promuoveremo un Osservatorio che avrà le competenze necessarie e soprattutto cercheremo di utilizzare la nostra potestà legislativa per premiare le imprese che lavorano nella legalità e colpire chi è fuori dalla legalità. Si tratti di sicurezza sul lavoro, si tratti di norme contrattuali, si tratti di norme sugli appalti e subappalti.

Forse potremo avanzare, spero e penso unitariamente, una proposta di legge nazionale di un unico articolo, tale per cui non sia più possibile che si apra un'impresa di edilizia semplicemente depositando alla Camera di Commercio una richiesta. Non perché voglio mettere balzelli, ma perché così le imprese sane, che sono tante in questa regione, subiscono una competizione sleale micidiale, con i problemi conseguenti che ne derivano.

Sulla sanità indico alcune scelte. Primo, un nuovo piano regionale 2010-2012 sulla prevenzione: stili di vita, wellness, che vogliono dire recuperare risorse rispetto alla cura.

Siamo già una Regione che spende oltre il 5% sulla prevenzione. Vi assicuro che vi sono poche Regioni che del loro fondo spendono il 5% in questo ambito, e non c'è nessuna Regione che spenda il 42% per l'assistenza ospedaliera e il 53% per l'assistenza territoriale, oltre al 5 per la prevenzione.

Tuttavia dobbiamo investire di più. Più screening e diffusione ampia dello sport per i ragazzi nelle scuole e per gli adulti, come strategia decisiva per la promozione della salute.

Sviluppare la ricerca e l'innovazione: la sanità è un grande giacimento di ricerca per costruire nuovi sbocchi (penso per esempio al distretto biomedicale) e anche qui una nuova rete di imprese.

Un programma per i prossimi cinque anni di abbattimento delle liste d'attesa, migliorando l'accesso, la qualità e l'accoglienza. Ma qui bisogna lavorare, oltre che sugli investimenti, sull'appropriatezza.

Poi l'internazionalizzazione del nostro sistema sanitario. In che senso? Mettiamoci a confronto con gli altri, con le esperienze più avanzate, avremo da imparare e avremo anche da verificare a che punto siamo arrivati.

Per quello che riguarda la competizione interna, ci basta già la ricerca del ministero della Salute. Ma rispetto ai grandi servizi sanitari, come il Canada, dobbiamo fare molta strada, soprattutto sul grande tema del governo clinico.

Sul tema infrastrutture e logistica, entro due mesi la Giunta approverà e sottoporrà all'Assemblea le linee guida del nuovo PRIT. I punti strategici saranno completare le reti che abbiamo già individuato: Cispadana per quello che ci riguarda, Corridoio Adriatico, TIBRE, Centrale.

In questi casi occorre semplicemente "stringere" sul tema delle risorse. Non abbiamo altre grandi infrastrutture, parliamo di sistemi plurimodali, da proporre. Chiediamo che quelle che ci sono state riconosciute vadano avanti con determinazione e serenità, viste le tante assicurazioni che abbiamo avuto dal Governo.

Ma ecco il punto: vogliamo governare il processo del trasporto del sistema metropolitano regionale dal punto di vista della domanda, non dell'offerta. Guardiamo il nuovo PRIT dal punto di vista dei pendolari, non dal punto di vista delle reti. Dal punto di vista dei cittadini che si muovono in città, non dal punto di vista delle aziende di trasporto pubblico locale.

Il nostro grande investimento rimane il ferro, su cui continueremo a lavorare, poi la logistica, piani industriali di logistica integrata al servizio delle città e delle imprese.

Gli assi strategici saranno il porto di Ravenna, nell'ambito del Corridoio balcanico. Ho concordato con i presidenti del Friuli e del Veneto una lettera al ministero perché nell'ambito del corridoio ci sia tutta quest'area. È strategico per l'Italia, strategico per noi, onde evitare che la Croazia e la Slovenia facciano la parte del leone. Dato che si discuterà nei prossimi giorni in Spagna di questa questione, abbiamo assunto un'iniziativa congiunta tra Emilia-Romagna, Veneto e Friuli per stimolare un intervento in questo senso.

Sulla cultura la Regione dispone di un grande capitale produttivo, su cui vogliamo continuare ad investire. Si è discusso sulle scelte che ho fatto per la Giunta, ed è pienamente legittimo. Ma una cosa la voglio dire chiara: l'asse di questi ultimi anni non cambierà. Lavoreremo sull'innovazione, prima di tutto sul contemporaneo, con un'attenzione straordinaria verso le nuove generazioni, qualificando la straordinaria qualità produttiva della tradizione.

Le tre idee chiave sono sistema, sinergie, economie di scala. Si impone una riorganizzazione per la lirica, la sinfonica e i teatri stabili. Noi vogliamo fare la nostra parte, ma bisognerà che anche sul piano nazionale, oltre al problema della disponibilità di risorse, si scelgano le priorità.

Noi da questo punto di vista faremo la nostra parte, così come continueremo a lavorare con grande impegno su un'esperienza che sta già dando risultati di grande interesse, come l'attuazione della legge sui giovani.

Sulle pari opportunità dovremo cercare di rafforzare le politiche attive e favorire e promuovere la parità di genere in tutti i settori, con una serie di scelte trasversali che attraversino tutte le nostre politiche, a partire in primo luogo dalla formazione. L'Assemblea poi istituirà a breve, come prevede lo Statuto, la Commissione Pari opportunità.

Colleghe e colleghi, come avete visto il programma è molto impegnativo. Ci sono alcuni vincoli coi quali è necessario fare i conti, prima di tutto il vincolo della spesa pubblica. Il Governo ha presentato una manovra per il 2011 e 2012 che vale attorno ai 25 miliardi di euro. Dico subito una cosa: io sono convinto e credo che tutti i livelli istituzionali debbono fare la loro parte, nessuno può dire "No, i tagli a me no".

Ho già detto che bisogna ridurre i costi, e lo faremo ben oltre rispetto a quanto è proposto dalla manovra. E' giusto contrastare tutti gli sprechi, ma deve essere chiara una cosa oltre a questo, perché qui c'è un problema: il comparto delle Regioni nella spesa pubblica pesa complessivamente per il 20% sul comparto allargato della spesa pubblica.

Nella manovra, facendo i conti con attenzione, il taglio sulle Regioni pesa circa il 60%. Questo non è giusto. Ecco perché tutta la Conferenza dei Presidenti, all'unanimità, ha detto con molta chiarezza che non c'è un equilibrio, che questa manovra non è sostenibile e ha chiesto di aprire un confronto per modificarla.

Facciamo un esempio: va bene il taglio di tutti gli sprechi, ma guardiamo l'Emilia-Romagna. Se i tagli nei due anni sono superiori, così come lo sono, agli 11 miliardi di euro per l'Italia, per l'Emilia-Romagna - su un plafond di risorse 2010 di 2,3 miliardi complessivamente per tutte queste competenze - l'Emilia-Romagna dovrebbe fare un taglio di 600 milioni nel 2011 e di 600 milioni nel 2012. Cioè un po' di più del 50% rispetto alle risorse che arrivano oggi. Ma di che cosa si tratta? Questo è il punto.

Colleghe, lo dico a tutti coloro che seguono con grande attenzione il tema del federalismo fiscale. Di che cosa si tratta? Si tratta dei trasferimenti rispetto alle competenze derivanti dalle leggi Bassanini. Ad esempio trasporti, strade. Negli otto anni questa Regione sulle strade ha investito 750 milioni, l'80% dei cantieri sono finiti, l'efficientazione di questi investimenti rispetto a ciò che prima faceva l'Anas è di oltre il 300%.

Di questo stiamo parlando! Stiamo parlando del fondo delle attività produttive, stiamo parlando delle

politiche attive per il lavoro, delle politiche a sostegno dell'agricoltura, dell'edilizia residenziale, dell'ambiente. Sono queste le risorse che vengono tagliate con questa manovra.

Peraltro consegnerò un documento su come questi tagli si esercitano, perché anche questo è singolare. Essendo un taglio lineare, è evidente che, per esempio, sulle imprese, sulle strade, sull'ambiente, le realtà più penalizzate sono le realtà del centro nord e in modo assai significativo quelle di questa Regione, che per le sue qualità nel rapporto di distribuzione delle competenze derivanti dalle leggi Bassanini ha raggiunto livelli ben oltre il peso derivante dalla percentuale di popolazione.

Allora, il problema è questo: credo che nessuno di voi possa avere il sospetto che io non sia convinto del federalismo fiscale. Rivendico il fatto che, se c'è la delega sul federalismo fiscale, è perché c'è stato un contributo decisivo delle Regioni.

La legge 42 dice che i decreti attuativi si debbono fare a zero euro di incremento per lo Stato. La domanda è: come si fa? Se si parte dal riferimento definito dalla finanziaria 2011-2012, gli spazi per il federalismo sono vicini allo zero.

Faccio presente che la lettera m), cioè la sanità, deve essere finanziata al cento per cento a costi standard. Quindi stiamo parlando di tutto il resto, di quelle materie come i trasporti, il sostegno alle imprese, ecc. per le quali il meccanismo del rientro alla spesa storica è il più problematico.

Se si parte dalla quota indicata dalla finanziaria, non ci sono i margini per fare il federalismo fiscale. Non è una cattiveria dirlo.

Dunque, credo che dobbiamo davvero lavorare per cambiarla questa finanziaria. Nel frattempo lavoreremo su una legge federalista per un Patto di stabilità regionale, per dare ai Comuni e alle Province maggiore flessibilità rispetto a un patto di stabilità che non cambia e che rappresenta un vincolo che ha portato ad una riduzione degli investimenti pubblici in questo Paese negli ultimi due anni pari al 50%, peraltro in una fase recessiva.

In questo quadro complesso, lo dico ragionando, che senso ha dividere l'Emilia dalla Romagna? Questa Regione, insieme alla Lombardia, sta in vetta all'Europa. Sia l'Emilia che la Romagna perderebbero la massa critica, perderebbero il loro valore, senza pensare poi a che cosa potrebbe accadere per la Romagna in relazione all'applicazione del federalismo fiscale.

Non sono certo io a dirvi che basta andare all'Ufficio delle Entrate e registrare le entrate delle province della Romagna, basta fare qualche conto per capire l'insostenibilità, oltre il "barocchismo" istituzionale. Ed è chiaro che su questo dobbiamo decidere tutti, tutti i cittadini di questa regione hanno diritto di decidere, visto che è un danno per gli uni e per gli altri.

Ho concluso. Voglio rivolgere, prima di illustrare brevissimamente la Giunta, un saluto, un ringraziamento e assumermi un impegno riguardo ai nostri collaboratori, a tutti i nostri dirigenti e collaboratori.

La dico così brevemente: siete tutt'altro che fannulloni, di questo noi ne siamo consapevoli. Sappiamo di dovere lavorare per migliorare i processi di valorizzazione delle competenze. A me spetta, insieme a tutta la Giunta e all'assessore all'Organizzazione, il compito di lavorare a questa valorizzazione e soprattutto dare il senso della squadra, di dare una direzione di marcia in questi momenti così difficili, dove si bloccano i contratti, con questo meccanismo automatico e generalizzato che, come al solito, colpisce in modo indifferenziato tutti. E questo, forse, non è il modo più corretto per riconoscere il valore della pubblica amministrazione, ma l'impegno della Giunta ci sarà.

La Giunta la conoscete, vi risparmio il tempo di leggervi i nomi. Ho scelto io la Giunta, scegliendo le persone, dando prima di tutto rappresentazione della coalizione, come era giusto e come mi ero impegnato a fare. Le persone non me le ha imposte nessuno, le ho scelte io, dunque ne rispondo io. Ho scelto per competenze: tutti coloro che sono seduti qui hanno esperienza amministrativa, perché l'esperienza amministrativa è un punto che non si improvvisa. Ho fatto due scelte: innovazione e presenza di genere, equilibrio non ancora perfetto, ma certo un notevole e giusto passo in avanti rispetto alla storia che ci sta alle spalle.

Ho già detto durante la relazione che ho fatto alcune variazioni nelle deleghe per quello che riguarda la valorizzazione della montagna, assegnato alla vicepresidente e, per quello che riguarda l'assessore Peri, la visibilità, perché questa era l'intenzione, dell'urbanistica.

Vi ringrazio dell'attenzione e della generosità di questa attenzione e vi assicuro, per quello che riguarda me e tutta la Giunta, la piena disponibilità alla collaborazione, al confronto, al buon operare di questa Assemblea. Grazie.
